



Una manifestazione di lavoratori rimasti senza stipendio né pensione FOTO ANSA

«I cittadini devono sapere perché le opere non si fanno»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Poco prima di Natale sapremo a che punto sono una quarantina di opere in via di realizzazione in Campania e in Sicilia finanziate con fondi comunitari per circa un miliardo. È appena partito infatti il secondo ciclo di sopralluoghi attivati da Fabrizio Barca. Per il ministro della Coesione territoriale è quasi un'ossessione. «Non basta fare decreti, bisogna vigilare sulla loro attuazione», va ripetendo ormai da tempo. Ma stavolta c'è un passo in più. Non basta neanche solo vigilare, bisogna anche far conoscere, attivare una rete di informazioni. «La gente deve sapere se una cosa funziona, o perché non funziona - spiega - E deve diventare furibonda se un'opera finanziata non viene realizzata. Perché le cose accadano serve partecipazione, serve democrazia, serve la spinta dei cittadini». Il rischio è che nessuno sappia nulla, e che tutti credano che non funzioni nulla e che così va il mondo.

Invece? Non va tutto male? Qual è il bilancio del primo round di sopralluoghi fatto a settembre?

«Quello era un caso diverso, si trattava di prevenire eventuali ritardi di attuazione e riguardava opere finanziate con fondi della coesione (cioè italiani, ndr). Si sono segnalate criticità per circa un quarto dei progetti, ma anche cose che funzionano. Che so, succede anche che una scuola inizia a spendere di tasca propria prima che arrivino i fondi, mentre un'altra non inizia mai».

Quali criticità si sono evidenziate?

«Ce ne sono di tre tipi. In alcuni casi c'è una insufficiente capacità attuativa. In altri casi, come quelli in cui si sono nominati commissari, c'è il mancato coordinamento tra la struttura commissariale e quella ordinaria. Ma nella maggior parte dei casi c'è la mancata identificazione di chiare responsabilità».

Spesso gli italiani pensano alla corruzione, al malcostume...

«Non c'è stato nulla di tutto questo. E in un certo senso il risultato è ancora più preoccupante, perché non si tratta di casi di malcostume, ma di una macchina con fisiologici elementi di ritardo. Io sono convinto che uno dei fattori determinanti è la circolazione delle informazioni. Ci sono alcuni casi in cui i soggetti interessati non sanno neanche che i fondi sono stati stanziati. Per questa ragione ho fatto leva sul contributo attivo delle associazioni di categoria. L'Ance (associazione costruttori, ndr)

L'INTERVISTA

Fabrizio Barca

Secondo round di verifiche sull'attuazione dei progetti finanziati dall'Ue. «Le opere non si realizzano se non è la gente a chiederle. Serve più democrazia»



si è mossa in tutte le Regioni del Sud con molta efficacia. Bisogna capire che le cose avvengono perché qualcuno le richiede, se c'è democrazia e ci sono soggetti che ne hanno bisogno».

Il team che effettua i sopralluoghi ha avuto i problemi? È una squadra nuova?

«Non ha avuto nessun problema, c'è stata collaborazione delle strutture locali. La squadra non è nuova, addirittura risale ai tempi di Ciampi all'Economia. Si è fatta già molta strada».

E in tutto questo tempo non si è riusciti a incidere?

«Molto si è fatto, ma quello che è mancato è stata per l'appunto l'informazione. Serve una rete che colleghi le attività con i cittadini e gli attori dell'economia locale. E questo manca ancora».

Secondo Lei questa verifica fattuale delle decisioni politiche vale in tutti i campi?

«Credo che i problemi del nostro Paese non si risolvono normando, ma attuando. In Italia si lavora molto nella fase ascendente (cioè creazione delle leggi, ndr) e poco in quella discendente».

Veramente questa è la critica che si fa al governo Monti: Confindustria non perde occasione di ricordare quanti decreti attuativi mancano ancora...

«Vorrei ricordare che una parte rilevante dei provvedimenti sono auto-attuativi, cioè hanno efficacia senza norme secondarie. Si pensi al fisco e alla previdenza. L'attenzione di Confindustria si è appuntata su altri profili, ma quello che sostengo io è un'altra cosa, sta ancora più a valle. Io non parlo di decreti, ma proprio di realizzazione delle decisioni prese. Dobbiamo andare molto più in là, perché anche i decreti attuativi sono quello che gli inglesi chiamano "paperwork", lavoro di carta. Prendiamo il caso di Pompei non mi interessa lo stanziamento di 100 milioni, e neanche il varo di 6 bandi: mi interessa portare a casa risultati. Il problema dell'Italia è l'iperattenzione alle fasi cartolari e alle procedure».

A proposito di efficacia, come valuta il cambio di rotta della legge di Stabilità, il passaggio da meno Irpef e più Iva, a meno cuneo e meno Iva. Quale formula è più efficace per la crescita?

«A parità di saldi si possono fare infinite combinazioni di interventi. Quello che mi interessa qui è il metodo: per la prima volta le forze di maggioranza stanno costruendo delle soluzioni condivise, su cui possono convergere. Questo non è poco. Sono molto interessato al segno finale che acquisterà la manovra».

I problemi però restano molto gravi: poca occupazione, bassa crescita. L'Europa sta creando preoccupazioni in tutto il mondo. Pensa ancora che la formula di Bruxelles sia quella giusta?

«L'Europa non ha ancora adottato quelle misure per la crescita già approvate, grazie alla spinta di Hollande e al contributo di Monti. Non ha ancora attuato la decisione di escludere gli investimenti dal computo del patto di stabilità, e ancora non ha varato il bilancio qualitativamente più efficace per la crescita. Mancano ancora questi due passaggi, che devono arrivare al più presto».

Lei oggi ha già detto su twitter quello che pensa dei ministri tecnici che hanno intenzione di presentarsi alle elezioni... Può commentare la frase detta da Monti sull'opportunità di presentarsi in diverse formazioni per evitare dubbi sulle loro scelte «tecniche»?

«Credo che la preoccupazione di Monti può essere fugata in un altro modo, molto più sicuro: che non si presenti nessuno di noi alle prossime elezioni».

LA CASSA INTEGRAZIONE

103

Milioni di ore autorizzate a ottobre 2012

+19,3%

Rispetto a settembre 2012

+20,6%

Rispetto a ottobre 2011

31,4 Ordinaria

+68,8%

40,2 Straordinaria

+2,7%

31,4 In deroga

+13,3%

Fonte: Inps

895

Milioni di ore autorizzate nel 2012

+10,1%

rispetto ai primi dieci mesi 2011

Un Paese in cassa integrazione

● Nuovo boom per la cassa integrazione. A ottobre sono stati autorizzati 103 milioni di ore di cig con un aumento del 19,3% rispetto a settembre, e del 20,6% rispetto a ottobre 2011. «Il lavoro è al collasso» dicono i sindacati che chiamano in causa il governo.

te bilancio) in modo da evitare accordi senza copertura che spingano altri lavoratori nel dramma esodati dell'Inps. La norma prevede la possibilità di stipulare intese aziendali per agevolare l'esodo anticipato di dipendenti, ai quali manchino fino a quattro anni al raggiungimento dei requisiti pensionistici. In tal caso l'impresa s'impegnerà a corrispondere all'Inps l'importo della pensione cui avrebbero diritto in base alle regole vigenti. Ma tutti sono in attesa di chiarimenti da parte del ministero del Lavoro.

Massimo Cioffi, responsabile Risorse umane di Enel, spiega: «Il turn over lo abbiamo fatto sempre con un approccio di accordo con i lavoratori inserendo un numero significativo di giovani. Con la riforma Fornero abbiamo cercato di trovare una soluzione per non far passare troppo tempo rispetto all'allineamento tra fabbisogno di manodopera e effettivo numero di lavoratori. L'articolo 4 ci consente di gestire il problema della dinamica del personale in modo non traumatico, ad un costo notevole, ma comparabile a quello sostenuto in passato per le incentivazioni all'esodo. È un'operazione - continua Cioffi - conveniente per l'azienda perché ovviamente l'importo della pensione è più basso di quello dello stipendio e va anche considerato il diffe-

renziale di stipendio fra giovani, che assumeremmo, e anziani. In questo momento però per noi non è sufficiente la firma dell'accordo con i sindacati per poter definire con l'Inps le modalità perché l'accordo non può essere vincolante per un numero pre-determinato di lavoratori e questo impedisce di effettuare una efficace programmazione perché non è chiaro se l'indennità debba essere pari all'assegno di pensione che il lavoratore percepirebbe al momento della firma dell'accordo o quattro anni dopo», conclude Cioffi.

DIMENSIONI

Quando i sindacati videro il testo finale dell'articolo 4 considerarono la norma praticamente inapplicabile. «I costi sono tali che solo una grandissima azienda può coprirli», sostengono all'unisono. E difatti un concorrente di Enel come E-On ha deciso un'altra via. Nell'accordo già sottoscritto con tutti i sindacati («Piano di efficientamento non traumatico degli organici») c'è la sofferta scelta di mettere in mobilità 90 lavoratori in cambio di assunzioni di giovani. «Interverremo per facilitare un aspetto che prima non aveva bisogno di accordo aziendale, si rivolge a quei lavoratori che hanno fra i 62 e 66 anni e 40 anni di contribuzione», spiegano dall'azienda.

Fornero dice stop ai salari indicizzati

Per incentivare la produttività il governo ha messo sul piatto 1,6 miliardi. Ieri la ministra del Lavoro Elsa Fornero ha posto alcune condizioni, senza le quali imprese e lavoratori non vedranno un euro. Tra le altre «la rinuncia» all'automatismo tra salari e prezzi, ovvero la fine del legame che permette alle retribuzioni di recuperare se non tutto, almeno in parte, il potere d'acquisto progressivamente eroso dall'inflazione. Un recupero che, attualmente avviene attraverso il contratto nazionale di lavoro. C'è dunque il depotenziamento del contratto nazionale tra gli obiettivi del governo, che pone invece molta enfasi sul contratto di secondo livello.

Alcuni giorni fa era stato il ministro allo Sviluppo, Corrado Passera, ad annunciare che la contrattazione aziendale sarebbe diventata «preponderante» e avrebbe assorbito «la quasi totalità degli aumenti». Quella nazionale, sarebbe rimasta per la parte normativa e anche per una minima parte economica che de-

ve coprire l'inflazione «attraverso la revisione del meccanismo di adeguamento automatico in base alle previsioni dell'andamento dell'indice armonizzato europeo». Passera parla di revisione, Fornero di rinuncia: in ogni caso c'è da augurarsi un rapido sviluppo della contrattazione di secondo livello (oggi sconosciuta in moltissime aziende) perché le retribuzioni facciano fronte all'inflazione che continua a galoppare.

I SINDACATI: È INVASIONE DI CAMPO

Le parole di Fornero sono state percepite come un'ingerenza dai sindacati impegnati con le imprese nella ricerca di un'intesa sulla produttività, lontana nonostante settimane di negoziato. Non sono piaciute le parole di Fornero, né lo strumento del decreto indicato per recepire l'eventuale intesa. «Consiglio al ministro più prudenza è meno parole», è la replica del leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che sottolinea: il confronto è tra le parti, «altrimenti è una iniziativa auto-

ritaria», così «il governo più che aiutare viene a creare problemi». La Uil legge nelle parole del ministro «l'ennesimo tentativo del governo di far fallire la trattativa», dice il segretario confederale, Paolo Pirani: «Ci sorprende in particolare la volontà dichiarata di costruire un decreto che mette in mora i contratti nazionali. È l'ennesima prova di confusione che nasconde la non volontà di affrontare i temi della crescita». Nessun commento dal fronte delle imprese. Né dalla Cgil, che attende gli sviluppi nel confronto tra le associazioni datoriali per valutare quanto sia effettivamente a portata di mano un accordo. Ma sullo svilimento del contratto nazionale, il sindacato di Corso d'Italia ha sempre avuto posizioni precise: ipotesi come la rinuncia all'indicizzazione automatica dei salari all'aumento dei prezzi sono da bocciare perché è una priorità difendere la funzione di difesa del potere di acquisto dei salari del contratto nazionale.

Intanto questa sera alle 20 torneranno ad incontrarsi i leader delle associazioni delle imprese, per tentare di superare le distanze che fino ad oggi hanno impedito una posizione condivisa di tutto mondo imprenditoriale, realtà molto diverse e con esigenze che non appare facile conciliare in un accordo unico, dall'industria a banche, società assicurative, piccole e medie imprese, artigiani.